

## La « Francesca da Rimini » di Zandonai alla Scala

Con viva soddisfazione abbiamo riscollato alla Scala, diretta da Gianandrea Gavazzeni, la « Francesca da Rimini » di Riccardo Zandonai, con libretto di Tito Ricordi tratto dalla tragedia di Gabriele d'Annunzio.

Al Gavazzeni si deve il merito di avere presentato un Zandonai nelle sue genuine fattezze, col suo frenetico empito volitivo e passionale, e con i suoi voli incontenibili e accento vibrato.

La « Francesca da Rimini » può considerarsi opera personalissima ed insieme espressione viva della sensibilità di un vero artista. Mai fine a se stessa, né schiava di preconcetti, la musica di « Francesca » è sempre l'espressione sonora che, volta a volta, assumono i sentimenti o le azioni. Il « declamato » — declamato melodico sempre appropriato all'azione e caratteristico per ogni singolo personaggio, — forma l'intelaiatura dell'opera. Ma su questa vengono inseriti con nitido rilievo momenti di alto lirismo e di soffusa poesia; e l'orchestra tesse scintillanti, leggiadri ricami o accenti tormentosi d'insondabile profondità.

Il musicista ha vissuto, sofferto il dramma, guidato dalla ideale visione interiore. Ogni effetto plateale è stato a priori scartato, sebbene l'idea lineare del dramma trovi sempre la sua espressione plastica. Attraverso la semplicità, tanto sotto l'aspetto della struttura polifonica, quanto sotto quello delle dosature delle energie foniche orchestrali, lo Zandonai ha inteso il coefficiente idoneo al raggiungimento della meta. E

con semplicità di mezzi egli ha creato stati musicali di delicata vaghezza, di suggestiva bellezza, o di irruente dinamismo guerresco; scorrevole sempre e plasticamente perfetto.

Gli esempi che citiamo, amalgamati ai processi psicologici integrativi del dramma stesso, confortano tale opinione. La prima scena del giullare e delle donne è caratteristica pel suo dinamismo. Dalla quarta scena alla fine del primo atto, tutto è di interesse superiore: appropriato il coro femminile interno, magnifica l'uscita di Francesca con Samaritana e l'estasiato incontro di Francesca con Paolo. Il secondo atto, quella della gran battaglia e dei due duetti dei protagonisti, è di una efficacia esaltante. Il terzo atto, così soffuso di dolce malinconia, trasfonde in ogni palpito una infinita gioia.

Tutto il dramma è pervaso da una significativa armonia per ogni partecipante: tutto concorre alla chiara idea stessa: ogni movimento serve alla completezza della concezione ideale. L'autore conferisce al singolo personaggio la propria spontaneità, la libertà, l'indipendenza che sono il suggello reale di ogni bellezza, crea una musica che, unitamente ai coefficienti della scena, della parola e delle situazioni, realizza la sua concezione artistica con efficacia e nobiltà tali da infiammare e commuovere.

Il pubblico ha seguito tutto il lavoro con interesse, senza cenno di stanchezza. E ciò è un titolo non piccolo di gloria, da essere meditato, apprezzato e riconosciuto dai nostri giovani compositori.

*Lino Ennio Pelilli*